

Fatebenefratelli di Genzano – Istituto San Giovanni di Dio

Percorso di Onoterapia

Siamo educatori del Fatebenefratelli di Genzano (Istituto di Riabilitazione residenziale e non) e lavoriamo con persone che soffrono, a vario titolo, il loro stare al mondo. Le patologie e le disabilità con le quali ci confrontiamo quotidianamente hanno in comune una problematica legata all'area dell'affettività, alla gestione delle emozioni, alla relazione con se stessi e con gli altri, sia in termini personali che sociali. In questo contesto, disparato e complesso, abbiamo pensato di introdurre un elemento di rottura: le asine. Il forte impatto di una presenza, a dir poco inusuale, in un luogo che assolutamente non la prevede fa sì che l'accesso alle persone con le quali lavoriamo possa essere così inaspettato da essere dato involontariamente: una sorta di scorciatoia rispetto alle resistenze e ai mondi implorsi con i quali ci confrontiamo quotidianamente. Un avvenimento così dirimpente, dunque, in un ambiente saturo di emozioni inesprese, negate o distorte non può non essere terapeutico in sé. L'asino induce disponibilità, la stessa che esprime nel cercare il contatto degli esseri umani che entrano a far parte della sua realtà: questo lo rende un elemento di aggancio importante nelle relazioni terapeutiche che faticano ad instaurarsi laddove le strategie di sopravvivenza hanno per lo più prodotto distanza dall'"altro". Grazie all'asino la relazione si arricchisce di una possibilità di entrare in contatto con il proprio mondo affettivo e con l'altro da sé senza sentirsi minacciati. In quanto educatori, siamo agenti del cambiamento, finalizzato ad un compromesso il più possibile accettabile tra la possibilità che la vita rappresenta e le possibilità personali di sentirsi in vita. Il lavoro con l'asino consente la riscoperta di sé, attraverso il contatto corporeo, l'attenzione alle proprie emozioni, la relazione con l'altro, l'interazione con il contesto, a vari livelli, secondo le caratteristiche di ognuno. L'asino si presta, con le sue dimensioni, ad essere un interlocutore sufficientemente ingombrante per essere "visto" da chi entra in relazione con lui, anche nei casi più gravi; è un animale empatico, affettuoso, coccolone, ama essere notato e "fare con"; a differenza del cavallo, non è stato disegnato per la fuga, ma per "stare", la sua presenza non soltanto non produce inquietudine, ma anzi induce tranquillità e consente il sorriso.

Lavorando con le asine abbiamo la possibilità di indurre emozioni, le più disparate, e lavorare sulle restituzioni dei pazienti, le più impercettibili e le più semplici. Sperimentiamo la possibilità di un lavoro sull'affettività che ha tanto più successo quanto più riusciamo a far interagire i due elementi della relazione, il paziente e l'asino. Con l'asino è facile perché relazionarsi con semplicità e attenzione è insito nel suo essere asino, nel paziente, invece, quella capacità è in qualche modo mutilata. L'asino aiuta a ricostruire una trama personale che renda possibile la relazione, anche con se stessi.

L'elemento fondante di questo percorso è l'incontro e, grazie a questo, la possibilità di una relazione, dunque di una storia diversa (una particolare applicazione del concetto di "esperienza emotivo correttiva"), nelle diverse espressioni delle individualità che partecipano al processo.

Costruiamo insieme ai pazienti dei percorsi di riabilitazione dell'affettività, emozionale, basati sul concetto di reversibilità della relazione mente-corpo a doppia via comunicativa: dal mondo interno, le emozioni, verso l'espressione sul corpo e dal corpo, con atteggiamenti precisi, l'evocazione di emozioni corrispondenti. E' una relazione che non necessita dell'attività della sfera razionale o della consapevolezza: le emozioni si esprimono all'esterno, reversibilmente dall'esterno vengono evocate (e questa non è più una teoria della psicologia, ma una realtà neurofisiologica che può diventare un potente e consapevole strumento di lavoro).

La nostra è la prima realtà sanitaria su territorio nazionale che offre la possibilità di un percorso interno, quotidiano, di onoterapia; non si tratta, dunque, di singoli incontri cadenzati, quanto piuttosto di una graduale e globale acquisizione di una dimestichezza con le asine e con il contesto che le ospita. Questo ci consente di portare avanti un progetto ad ampio respiro, non strettamente legato al momento in sé dell'interazione con le asine. Si lavora in una dimensione sia individuale che di gruppo. Le fasi dell'intervento sono diverse, non necessariamente in sequenza. Possiamo suddividerle in tre momenti: il contatto corporeo, l'assunzione di responsabilità rispetto alla cura dell'animale, la relazione con l'alterità, che implica la complessità della comunicazione (il filmato con il quale raccontiamo il nostro lavoro rappresenta una panoramica delle diverse interazioni che scandiscono l'insieme del percorso).

C'è un ulteriore aspetto che ci sembra particolarmente interessante: il lavoro sull'acquisizione di competenze da parte dei pazienti e la stimolazione di un interesse personale che possano essere canali per un reinserimento sociale.

Lo scopo è doppio: lavoriamo sulla possibilità di un cambiamento intimo e, allo stesso tempo, costruiamo una rete, assolutamente particolare, che consenta ai nostri pazienti (ma alle persone in genere!) di sperimentare un ponte con il mondo che, a sua volta e grazie alle asine, scopre la possibilità di arricchirsi nella relazione con l'"altro da sé". In questo senso, il percorso di onoterapia ha portato i nostri pazienti ad ospitare scolaresche interessate al nostro lavoro e a fare da mediatori, a loro volta, nell'instaurarsi di relazioni tra bambini e asini. Attualmente stiamo anche seguendo un progetto di "mutua formazione" con un'altra realtà sanitaria (il San Raffaele di Viterbo): questa struttura, attiva da anni nel campo della riabilitazione equestre, ha da poco avviato un percorso di onoterapia e si sta avvalendo della collaborazione dei nostri pazienti per l'addestramento degli asini e l'introduzione dei propri pazienti al percorso.

Gli asini rappresentano dunque la possibilità di condividere un interesse con gli altri: la costruzione di una rete passa anche per questo. Nell'isolamento della sofferenza, la parola "interesse" è molto difficile da pronunciare: gli asini sono facilitatori eccezionali nel difficile percorso di ricerca di una motivazione, di un desiderio di vedere "come continua", cioè come sarà domani...